

La cultura a destra c'è, non si vede

Angelo Mellone, giornalista e scrittore, racconta il mondo dei conservatori italiani

di **Serena Danna**

Sulla sua pagina Facebook si dichiara un giornalista che «dice qualcosa di destra» e nella definizione ci crede talmente tanto che nel 2006 ha pubblicato un libro dal titolo *Di qualcosa di destra. Da Caterina va in città a Paolo Di Canio*, in cui, attraverso concetti come pop-fascismo e conservatori mediterranei, prova a dare un volto alla destra italiana della Seconda Repubblica.

Angelo Mellone, 36 anni, parlata romanesca e colori da normanno, è un tarantino innamorato del Sud che ringrazia la Lega per aver fatto riscoprire il nazionalismo anche al Partito democratico. Contraddizione? Altroché, Mellone, professore di scienze politiche alla Luiss, è convinto che la parola d'ordine della nuova de-



Angelo Mellone

“
«Il nuovo immaginario unisce Sarkozy e Gomorra, patria e coppie di fatto»

stra sia contaminazione. «Le categorie destra e sinistra permangono perché sono ancora poli di definizione politica, ma gli sconfinamenti culturali sono necessari. L'intellettuale irregolare non esiste più: la cultura è irregolare!».

Nell'immaginario popolare che tiene insieme patriottismo e coppie di fatto, Sarkozy e Gomorra («perché l'antimafia è nel dna della destra»), si possono delineare quelli che sono i temi della nuova cultura di destra, così individuati da Mellone: la difesa dell'identità nazionale sganciata da appartenenze etnico-religiose; la salvaguardia dell'ambiente; il rapporto tra la sacralità della vita e la tecno-scienza; la famiglia che «deve aprirsi al riconoscimento delle coppie di fatto»; il ruolo degli stati nazionali nei processi di globalizzazione; il ritorno di un'etica pubblica. Ma oltre le issues servono le persone. «La discussione in Italia è affidata a giornalisti e letterati», afferma. Mancano i sociologi e anche gli economisti sono pochi: «Al di là di Giulio Tremonti, che andrebbe depurato da un eccesso di pessimismo, apprezzo molto Geminello Alvi, l'autore di *Uomini del Novecento* (Adelphi 1995), da sempre un visionario dei processi economici». Tra i filosofi, Mellone riconosce in Giovanni Reale

un caposaldo della cultura di destra «perché conosce la tradizione, le radici dell'Occidente e riesce a trasmetterle». Mentre della fondazione Fare Futuro, il think tank di Gianfranco Fini di cui Mellone fa parte, individua nel giovane Luigi Di Gregorio, professore di politiche pubbliche all'Università della Toscana, uno su cui puntare: «Ha un'ottima formazione politica, che poi è il lato pragmatico della cultura, il più importante». Perché su questo Mellone è chiaro: cultura e politica camminano sempre mano nella mano. L'autore di «Dopo la propaganda» (Marsilio 2008) puntualizza che in Inghilterra e in Francia spesso le intuizioni arrivano dai leader politici e gli intellettuali seguono: personaggi come David Cameron e Nicolas Sarkozy stanno ispirando autori e filosofi con i loro programmi. «In Italia accade il contrario: è la cultura che vorrebbe trainare la politica». Il punto è che «siamo pieni di teorici di politica ma mancano tecnici». Se è vero dunque che in Italia le teste ci sono - dal Patriarca di Venezia Angelo Scola a Luca Beatrice, critico d'arte e curatore del controverso padiglione Italia dell'ultima Biennale di Venezia - i punti di riferimento arrivano da fuori. Uno su tutti *Il manifesto dei conservatori* dell'inglese Roger Scruton, per «le riflessioni sulla decostruzione degli intellettuali e la difesa delle tradizioni».

Ascoltando Mellone, sembra che la stima per Gian Accame «che resta un intellettuale di riferimento per la nuova destra» possa andare d'accordo con il regista Paolo Virzi: «*Caterina va in città* fornisce un quadro perfetto della società italiana».

Un testo fondamentale per orientarsi nel nuovo caos politico-ideologico? Mellone non ha dubbi: *La chiusura della mente americana. I misfatti dell'istruzione contemporanea* di Bloom Allan. E ancora *On fraternity* di Danny Kruger; *La regressione democratica* di Alain-Gerard Slama e *In difesa della nazione* di Pierre Manent. Insieme alle riflessioni più attuali nella biblioteca del pensatore contemporaneo di destra ci sono Ezra Pound, Ernst Jünger, Gabriele d'Annunzio «senza il quale non si capirebbe il '68», e il cattolico Augusto del Noce che «bacchettava i cattolici per il loro rifiuto della modernità». Ma se la cultura di destra la fanno i giornalisti, come stanno i giornali di destra? «L'editoria non produce innovazione», tuona Mellone. «Testate come «Il Giornale» e «Liberò» danno spazio a un'idea di destra arrabbiata che parla più alla pancia che alla testa».

«È triste pensare che sia Marcello Veneziani a rappresentarci ancora in Italia». Veneziani, direttore di «Italia settimanale», che offriva «analisi e spunti sempre nuovi, oggi è ripiegato su una visione nostalgica». E Mellone di una cosa è certo: «Con questa destra non si va da nessuna parte».

serena.danna@ilsole24ore.com